

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

IN QUESTO NUMERO:

Alla radice della violenza

Percorsi prima e dopo il matrimonio

Punto Familia ETS

Padre Angelico Valerio Ferrua

Cheesecake d'Autunno



COSTRUIRE IN DUE
Periodico di cultura familiare
Anno LII - numero 2 - 2° semestre
Maggio/Dicembre 2022

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:
Alberto Riccadonna

Redazione:
Alberto Castellaro, Anna Maria Foglizzo,
Costantino Gilardi, Mariella Piccione.

Fotografie:
Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.

punto famiglia

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino
Tel. e fax 011.44.75.906
e-mail: puntofamilia@libero.it
www.puntofamilia.it

Quota annuale 2022 € 15,00
CCP 37446101

IBAN:
IT69Z0306909606100000073843

Per consulenze in ambito psicologico,
legale, etico, ginecologico
e sessuologico è a vostra disposizione

il **CONSULTORIO**

dalle ore 15 alle ore 19

Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

*Su un argomento amaro, ma purtroppo quanto mai attuale, ci propone la sua riflessione **don Antonio Sacco** (pag. 4, **Alla radice della violenza**). Dalla guerra in Ucraina alla terza guerra mondiale di cui continuamente parla il papa, al moltiplicarsi della violenza in diverse forme, sia tra gli adolescenti (bullismo e bande) sia tra gli adulti, non mancano le situazioni che ci lasciano sgomenti e ci spingono a porci domande radicali. Don Antonio ci dà alcune indicazioni sulla domanda: cos'è che spinge l'uomo a fare il male in così diverse forme?*

*Quest'estate è uscito un documento con un titolo inconsueto e provocatorio: **Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale**. La parola insolita, abbinata a vita matrimoniale, non è itinerari (di corsi e percorsi in preparazione al matrimonio già molto si è detto e fatto), bensì catecumenali: catecumeno è abitualmente detto di chi si prepara al battesimo, ma qui in modo inconsueto e inedito è applicato alla vita matrimoniale.*

*Dunque un'estensione del significato di catecumenato, quella proposta dal documento, perché non di battesimo, ma di matrimonio si tratta, anzi, di vita, quindi non del solo momento della celebrazione, ma di tutto ciò che precede e segue il rito. L'aspetto più rilevante del documento è proprio la proposta di una continuità tra il prima e il dopo del matrimonio, cosa finora meno sottolineata. Il documento è piuttosto corposo e padre Costantino Gilardi ce ne offre una sintesi con qualche suo commento (pag. 10, **Percorsi prima e dopo il matrimonio**).*

*Uno spazio è anche dedicato in questo numero alla "Vita al Punto Familia", che ha cambiato denominazione diventando **Punto Familia ETS**: ci spiega la novità **Anna Maria Foglizzo** (pag. 18).*

*In questo numero della rivista ricordiamo (pag. 20) **padre Valerio Angelico Ferrua**, iniziatore del Punto insieme a suor Germana, recentemente scomparso.*

*Per concludere in leggerezza, i nostri cuochi **Elisa e Francesco Attinà** ci regalano una ricetta autunnale (pag. 22).*

*Non possiamo certo dire di esserci fermati nei tempi (speriamo conclusi) delle restrizioni sanitarie. Ma ora che tutti gli incontri si possono svolgere in presenza siamo ripartiti con slancio con i nostri super collaudati percorsi (fateci pubblicità!) e non solo: altre attività e progetti bollono nella pentola del Punto, compreso il **panettone solidale**, che trovate presentato in quarta di copertina, che è anche un modo per far arrivare a tutti gli amici i nostri calorosi **auguri di buon Natale e di felice Anno Nuovo**.*

E per tutto il resto continuate a seguirci sul sito www.puntofamilia.it

La Redazione

SOCIETÀ E VIOLENZA

4 ALLA RADICE DELLA VIOLENZA

Antonio Sacco - Facoltà teologica -Torino

Di fronte alla violenza che in particolare ha coinvolto il nostro mondo, nell'anno che stiamo trascorrendo, tentiamo una riflessione fondativa in merito alla stessa, nel desiderio che le riflessioni maggiormente teoriche giungano poi ad ispirare vie nuove per contrastare ogni espressione violenta.

FAMIGLIA E CHIESA

10 PERCORSI PRIMA E DOPO IL MATRIMONIO

Costantino Gilardi

Il dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, dando seguito ad una indicazione di papa Francesco, il 15 giugno 2022 ha pubblicato un documento intitolato "Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale".

VITA AL PUNTOFAMILIA

18 PUNTO FAMILIA ETS

Anna Maria Foglizzo

20 PADRE ANGELICO VALERIO FERRU

Torino, 14 ottobre 1930 - Torino, 25 giugno 2022

CUCINA AL PUNTO FAMILIA

22 CHEESECAKE D'AUTUNNO

Ricetta a cura di Elisa e Francesco

Alla radice della violenza

Di fronte alla violenza che in particolare ha coinvolto il nostro mondo, nell'anno che stiamo trascorrendo, tentiamo una riflessione fondativa in merito alla stessa, nel desiderio che le riflessioni maggiormente teoriche giungano poi ad ispirare vie nuove per contrastare ogni espressione violenta.

Questo articolo è una versione minore di un articolo pubblicato dall'autore sull'ultimo numero di *Oikonomia*, Rivista di Etica e di Scienze Sociali, della Facoltà di scienze sociali della Pontificia Università S. Tommaso, Angelicum in Roma, in www.oikonomia.it

Antonio Sacco
Facoltà teologica -Torino

Quale violenza? La violenza è definita come ogni atto o comportamento che, facendo uso della forza, rechi un danno ad un altro nella sua persona, nei suoi beni – materiali e spirituali – o nei diritti «Violenza», in *Vocabolario della lingua italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Treccani* Questa definizione è in parte problematica perché non tutto quello che è esercizio della forza, in senso anche coercitivo, è violenza, ma è la

relazione tra quell'atto di forza e le virtù morali, ad esempio la giustizia, a dire propriamente un atto violento. Non appartiene alla violenza quell'atto con il quale, con la forza, ci si difende o quell'altro con il quale, per fare giustizia, si punisce da parte dell'autorità costituita qualcuno. Tali atti non sono violenti perché l'intenzionalità della loro esecuzione – per difendere la libertà, la giustizia, la socialità e simili – cambia la natura dell'atto stesso. Ricordiamo come questo è uno

dei principi fondamentali del discorso morale: un'intenzione differente cambia solitamente il fatto che un agire umano possa essere buono o cattivo.

Questa stessa questione però ne riflette un'altra: usando il termine forza si sottolinea non un agire qualsiasi, ma si offre un riferimento all'entità della violenza che non è neutrale per la natura dell'atto. Ovvero la misura, e la "qualità", della violenza è sempre anche determinante per dire se l'atto sia violento o meno. *cfr. S. COTTA,*



Perché la violenza? Una interpretazione filosofica, Scholé, Brescia 2018, 87-89.

Hanna Arendt ribadisce che la violenza è sempre un mezzo, non è mai originaria. La violenza è strumentale: ha bisogno di giustificazione per essere usata in vista di qualche fine. Quindi non è assoluta. *H. ARENDT, Sulla violenza, U. Guanda, Parma 1996, 55.*

Proprio questa qualifica della violenza come *strumento* comporta il fatto che il mezzo non sia neutrale per dire se un atto è violento o meno. Ovvero l'intensità del mezzo, della determinazione fattuale e concreta di come la violenza prende forma, ne determina la natura. Un atto anche legato ad una virtù morale, un atto in sé giusto, può diventare violento se prende forma in una modalità *senza proporzione*, con una forza senza misura. Precisiamo che la proporzione non è in riferimento all'ingiustizia subita, o agli scopi da raggiungere (utilitarismo), ma sempre per il bene di tutti i soggetti coinvolti, per raggiungere un compimento vitale possibile.

Abbiamo individuato, finora, due dei possibili fondamenti per definire la violenza, per determinarne il carattere: il *primo* è il riferimento alla prospettiva morale, in fondo la mancanza di giustizia, il *secondo* all'intensità, in particolare quando la violenza è senza proporzione nel suo esercizio. *Non-giustizia e proporzionalità* sono gli elementi che distinguono la natura stessa della violenza.

Una sintesi che metta insieme intenzionalità morale ed azione, può essere tentata indicando a monte un criterio teorico, un principio, per individuare la violenza. Lo definiamo come principio di non maleficenza *Cfr. A. Sacco, La giustizia come virtù, Effatà, Cantalupa (To),*



2017, 156-161.

Questo principio può essere sintetizzato dalla massima «non fare del male» oppure «non nuocere ad alcuno». *Cfr. S. Tommaso, Summa Theologiae I II 105.* La violenza è sempre manifestazione della violazione di questo principio. Questo principio emerge osservando una serie di azioni che possono essere sempre individuate come violente, nel loro essere ingiuste e sproporzionate, e sempre fanno del male a qualcuno: il principio di non maleficenza è criterio sempre violato in esse. La visione morale sarà determinante per dirne la natura: dobbiamo sempre astenerci da certi mali nei confronti degli

altri perché inconsistenti con il significato ed il valore della vita umana. Ma accanto alla violazione della giustizia emerge il concreto di quella forza impiegata che determina l'atto violento.

Sarà il principio stesso che ci aiuta a distinguere, nell'indagine sapienziale e pratica, quali azioni ricadono nel dominio dello stesso e quali invece ne sono escluse nell'insieme di due elementi: il grado di giustizia che viene affermato con la forza, anche coercitiva, e la sua espressione fattuale. La risultanza sarà un atto violento o meno. Se infatti nel perseguire la giustizia, o un'altra virtù, si attua una forza senza propor-



zione si violerà il principio di “non maleficenza” e l’azione risulterà violenta. Tanto più se tale atto di forza provoca direttamente un male: sempre alcune azioni sono violente se l’intenzionalità perseguita è di provocare il male, nella violazione del principio.

La violenza e la guerra

La questione del comprendere la violenza come un problema grave è recente. Questa è una percezione che deriva dalle guerre mondiali: la violenza, quella in particolare sostenuta dalle ideologie, è diventata “infernale” come afferma R. Guardini. Tuttavia c’è stato un affievolimento di questa attenzione contro la violenza nel lungo periodo di pace che ci conduce ai nostri giorni, e da cui risulta, a nostro giudizio, anche la guerra che ci stiamo ritrovando in Europa e le innumerevoli guerre nel mondo. Segnaliamo invece come la questione della violenza abbia il suo culmine nell’espressio-

ne della medesima proprio nell’ambito della guerra. Un modo di concepire la guerra è quello che vede la stessa come espressione della violenza assoluta. M. Walzer lo ribadisce con chiarezza: la violenza, nella guerra, può attribuirsi una sorta di “necessità” che la sottrae ad ogni discorso politico ed etico. M. Walzer, *Guerre giuste ed ingiuste*, Editori Laterza, Bari 2009 (orig. ingl. 1977).

Ne è esempio notevole, afferma Walzer, un episodio di guerra dell’antichità: il massacro di Meli da parte degli ateniesi. In esso il regno della violenza costituisce un mondo a sé, dotato di indiscutibilità secondo l’interpretazione di Tucidide. Hobbes intende così Tucidide: la guerra prevede una violenza spietata, vi è una necessità di natura della violenza in relazione alla guerra.

La tesi di Walzer, in *Guerre giuste ed ingiuste*, è contraria a questa interpretazione. Proprio la violenza nella guerra deve avere un limite.

Essa è ammessa primariamente a partire da quelle situazioni che classicamente definiamo come ius ad bellum (diritto alla guerra). Secondo l’interpretazione precedente l’intenzionalità della giustizia – difendersi come azione di giustizia – cambia l’essenza stessa della violenza che è inevitabile in una guerra difensiva. Naturalmente non è sufficiente la motivazione giusta se la violenza viene usata senza “proporzioni”, la forza sproporzionata per difendersi fa riemergere in tutta la sua drammaticità la prospettiva della realtà della violenza.

La violenza giustificabile della guerra è sottoposta al dettame etico: è sempre solo un mezzo per difendere dei valori morali e politici che sono imprescindibili quali libertà, democrazia, socialità diffusa, dignità personale e simili. Ne è controprova il fatto che per giustificare il suo contrario, la violenza e la guerra ingiuste, si ricorra, praticamente sempre, ad un’affermazione di fare guerra per un

qualche “valore”. Anche il nazismo ha avuto bisogno di giustificare, come bene per l’umanità, l’attuazione della mostruosità dell’Olocausto. Naturalmente in realtà per la guerra ingiusta non siamo di fronte alla difesa dei valori umani, ma a delle ideologie malvagie.

Accanto a questa prima argomentazione ne emerge una seconda che riguarda lo ius in bello (diritto nella guerra). Esiste una violenza nella guerra che deve essere sempre limitata, una “classe” degli atti inammissibili che va mantenuta come azioni violente impossibili. Questi divieti sono soprattutto nel diritto all’intangibilità di chi non è parte attiva del conflitto, nel diritto alla resa da parte dei combattenti salva la vita, nel diritto alla neutralità, nei diritti dei prigionieri e simili.

Violenza originaria?

Questa necessità della violenza nella guerra, e la questione del suo limite, rimanda ad una tripartizione dell’idea stessa di violenza che ha attraversato il pensiero. Esiste una visione arcaica della violenza che è eroica, attraversata da un connotato metafisico, una della modernità che la racchiude nella sfera politica ed una terza della fine della modernità e del contemporaneo che riprende la dimensione metafisica della violenza. C. Chiurco, «Violenza», in *Enciclopedia filosofica*, vol. XII, Bompiani, Milano 2006, 12148.

Affermare una metafisica della violenza significa attribuire ad essa un ruolo originario, ovvero la violenza appartiene alla realtà – sia da parte degli uomini che degli dei – e addirittura ne è il fondamentale aspetto. Il modello dell’eroe guerriero mostra che la virtù per eccellenza è la forza che si tramuta

in violenza. Pensare una dimensione metafisica della violenza significa proporre l’ineluttabilità. Se la violenza è originaria, sta alla radice di quello che accade dopo, allora è ingenuo pensare ad una limitazione che sarà sempre parziale e incerta.

Nella visione moderna – già anticipata però nella visione della classicità greca, che è diversa da quella “eroica”, e nel medioevo – la violenza da “affare degli dei” diventa una questione legata all’umano. È soprattutto il passaggio ad un esercizio della violenza da privato e strutturale a sociale e collettivo, in particolare nell’esercizio della violenza da parte dell’autorità. Una violenza che è esercitata per un fine comune e non arbitrario. Lo stato – al di là delle innumerevoli teorie politiche e morali che ne giustificano l’esistenza – è autorizzato ad esercitare la violenza, come espresso nella classica tesi di Max Weber: lo stato è quella comunità umana, che nell’ambito di un determi-

nato territorio, riesce a conquistare e a detenere il monopolio della violenza legittima. È centrale questa idea di legittimo: la violenza per lo Stato ricade sempre nella questione della giustizia e della proporzionalità. Questa seconda visione comprende la violenza come non originaria, è più mezzo che fine, e dunque in qualche modo pericolosa ma controllabile. Hanna Arendt afferma che la violenza è legata all’esercizio del potere, è seconda ad esso. Quest’ultimo può anche opprimere, esercitare la violenza, quando ad esempio colpisce una minoranza – *del tutti contro uno* - ma la violenza assoluta ed incontrollabile è piuttosto la forza *dell’uno contro tutti*, della violenza che non trova ostacolo. La tesi di Hanna Arendt è tuttavia che proprio questa forma non ha possibilità di durata, di permanenza. Non può essere originaria. Anche se sembra affermarsi per un periodo indefinitamente lungo non può che crollare, la





violenza da sola non regge ma si deve richiamare al potere ed al consenso che è preteso da questo.

Le tesi contemporanee sulla visione della violenza come essenza del reale, che riprendono quelle del mondo arcaico ed eroico, scontando l'impronta nietzschiana, rimettono al centro la violenza come qualcosa di assoluto e invincibile appartenente propriamente alla cultura umana e alla vita politica.

Avvertiamo che questo ritorno di una visione originaria della violenza è speculare alla questione della violenza rispetto alla guerra. Se la violenza è assoluta ed originaria, potremo dire appartiene di per sé alla natura ed alla cultura specie nella valenza politica, allora niente può arrestarla.

Se invece la violenza è qualcosa di minore, di strumentale ad esempio al potere, è possibile porre un limite morale e culturale per arrestarla.

Radici della violenza

Marcell Henaff ritorna su questi argomenti sottolineando una violenza che è "al fondo dei

tempi". M. HÉNAFF, *Figure della violenza. Ira, terrore e vendetta*, Castelvechi, Roma 2016. Le figure dell'eroe bambino, innocente e violento contemporaneamente G. Dumézil sui *bambini guerrieri, dove il contrasto violenza e vita è centrale* che emergono dalle narrazioni dell'antropologia culturale dicono una forza primordiale della violenza legata all'ira come sentimento che appartiene alla condizione umana. Se ira, e la violenza conseguenti, sono primordiali niente le può arrestare. Henaff tuttavia critica questo paradigma ed introduce l'idea di relazione: la violenza, e l'ira da cui scaturisce, sono una risposta. A monte si ritrova un motivo dell'ira, e della violenza conseguente; sono dovute a qualcosa e a qualcuno: un'offesa che è mancanza di riconoscimento a partire da un contrasto fattuale o di pensiero.

Le suggestioni di Henaff conducono ancora una volta a uscire dall'idea di una *violenza assoluta e primordiale* e tentano di rispondere invece ad una dimensione antropologica dello

scaturire della violenza che è seconda, che nasce in questo caso dai meccanismi di offesa ed ira, richiedente un confronto e riconoscimento tra soggetti. La violenza ancora una volta può essere *inserita in dei limiti* a partire da un'elaborazione ed interpretazione dei motivi che la generano.

Questa ricerca del limite alla violenza, che è opera di un processo di ricerca sapienziale e pratico, si arricchisce di un ultimo sguardo che è quello della *tradizione cristiana*.

Violenza e tradizione cristiana

Riprendiamo il principio di "non maleficenza" come criterio di individuazione dell'evento della violenza e modalità di contrasto della stessa. Il "non fare del male ad alcuno" ritrova nella tradizione cristiana uno specifico forte. Infatti questo non fare del male – ed il rifiuto conseguente della violenza – scopre la sua fonte nell'economia trinitaria. Ne offre una profonda sintesi contenutistica il documento della CTI, *Dio Trinità degli uomini*, COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE (CTI), *Dio Trinità, unità degli uomini*, 2014 che ricorda come il Figlio nella passione patisce violenza, non ne è artefice. È il peccato del mondo che corrompe la religione e acceca la compassione (n.45); vi è un superamento della violenza nel Figlio, nel Getzemani Gesù interdice ai discepoli un'analogia reazione violenta: allo stesso tempo li sottrae al partecipare forzatamente alla sua condanna, cfr. Gv 18,10-11; [n. 48] ed ancora Gesù disinnesci il conflitto violento, che potrebbe incoraggiare, per un'autentica rivelazione di Dio. Si affermano la giustizia e l'amore di Dio, Gesù non rende legittima la violenza ma testimonia l'amore crocifisso



del Figlio in favore dell'uomo. Ricordiamo come l'intero documento dimostra la tesi che a partire dall'intrinseco della rivelazione, in questo caso dal crocifisso innocente, la violenza in nome di Dio è la massima corruzione della religione e in specifico della fede cristiana.

Queste affermazioni ricordano come la violenza sia per il cristianesimo sempre un male da vincere. Essa è sempre problematica a partire dalle parole paradigmatiche di Paolo in Rm 12,21: «non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male». Uno sviluppo di questo tema in C.M. MARTINI, *Terrorismo, ritorsione, legittima difesa, guerra e pace*, Discorso per la vigilia di Sant'Ambrogio 2001, Centro editoriale Ambrosiano, Milano 2001.

In queste pagine abbiamo sostenuto attraverso l'apporto di alcuni pensatori che se la violenza è assoluta, è metafisica, allora è invincibile. Invece se è qualcosa di meno centrale ed originario può essere limitata. Sembra quasi paradossale di fronte alla violenza, in particolare nella guerra, indicare un'etica del bene possibile – in questo caso però possiamo dire

propriamente quella del male minore – perché l'ideale cristiano è sempre elidere ogni violenza. La tradizione cristiana, ad esempio sempre riaffermando lo *ius in bello*, e spesso sostenendolo con la sua etica, ha cercato di porre questo limite alla violenza.

È sufficiente per dire un rifiuto radicale della violenza insito nel cristianesimo? Sicuramente no.

Si è andata affinando infatti, nella tradizione ad esempio ricordata da S. Hauerwas, *un'etica della pace* dove la rinuncia della violenza esprime la grandezza di chi rifiuta la violenza sopportando ingiustizia, agire che si mostra come comunicazione provocante l'avversario, agire che spera, in senso teologico, di fermare ogni violenza ed indurre proprio nell'avversario una sorta di inibizione alla violenza stessa cfr. W. HUBER H. REUTER, *Etica della pace*, Queriniana, Brescia 1993.

Infine, ancora una volta solo in un orizzonte di senso per il mondo, il discorso cristiano sull'abbandono di ogni violenza trova la sua esplicazione centrale. Come sostiene Giannino Piana, il progetto di costruire un mondo sulla violenza con-

duce al proporre prima o poi la guerra, più in generale a non trovare alternative al violare il principio di *non maleficenza*: eliminare la violenza deve richiamarsi ad un bene comune nel profondo legame tra affermazione di diritti civili e politici; superamento degli squilibri economici, sociali e culturali; dignità personale, giustizia internazionale.

La pace è il bisogno umano di fermare il male della violenza ovvero una risposta al bisogno di *sopravvivere*, la necessità di tutela della vita, essa conduce ad affermare altri bisogni, ugualmente espressioni del bene. Non è mai la violenza che porta a *sopravvivere* ma sempre la pace.

La tradizione cristiana invita dunque da un lato ad arginare la violenza, di proporre sempre un limite quando la violenza è presente, ma, accanto a questo limite, a guardare alla possibilità che si affermi radicalmente il principio di *non maleficenza* in tutto il suo valore e sorretto dall'insieme della forza "non maleficente" della fede cristiana. ■

Percorsi prima e dopo il matrimonio

Il dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, dando seguito ad una indicazione di papa Francesco, il 15 giugno 2022 ha pubblicato un documento intitolato "Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale."

Costantino Gilardi

La proposta di un catecumenato matrimoniale

Nel suo discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Rota Romana, il 29 gennaio 2018, papa Francesco così si esprimeva:

Accogliendo gli auspici dei padri dell'ultimo sinodo [Amoris laetitia, 205-211], è urgente attuare concretamente quanto già proposto in Familiaris consortio, 66, che cioè, come per il battesimo degli adulti, il catecumenato è parte del processo sacramentale, così anche la preparazione al matrimonio.

Il documento ora pubblicato vuole essere una risposta a questa preoccupazione del papa e un aiuto alle Chiese particolari nel pensare o ripensare i loro itinerari di preparazione al sacramento del matrimonio e di accompagnamento dei primi anni di vita matrimoniale.

Gli orientamenti pastorali del documento non sono da intendere come un "corso pre-matrimoniale": lo scopo invece è

quello di esporre alcuni principi generali e una proposta pastorale concreta e complessiva che ogni Chiesa locale è invitata a prendere in considerazione nell'elaborazione di un proprio itinerario catecumenale per la vita matrimoniale.

La situazione attuale è ben nota a tutti: il numero sempre più ridotto di persone che si sposano, sia civilmente sia religiosamente, ma anche e soprattutto la breve durata dei matrimoni anche sacramentali. All'origine di molte difficoltà che si trovano a vivere le famiglie c'è una evidente fragilità del matrimonio, dovuta a più fattori quali una mentalità edonista, l'autoreferenzialità, una troppo limitata comprensione del matrimonio e, per i credenti, una insufficiente comprensione del sacramento.

Propongo una sintesi parziale del documento, utilizzando il più possibile delle citazioni del testo ed inserendovi qualche mia considerazione.

Perché un catecumenato

L'idea di costruire degli *itinerari catecumenali per il matrimonio* non è nuova nella Chiesa, a

partire dagli anni Sessanta.

Dopo i due sinodi sulla famiglia del 2014 e del 2015, papa Francesco l'ha proposta a più riprese, disegnando le linee di rinnovati percorsi di accompagnamento al matrimonio.

Nella Chiesa antica, secondo la comune attestazione dei Padri, un orientamento cristiano di vita doveva precedere la celebrazione del sacramento. San Basilio afferma: "prima bisogna diventare discepoli del Signore e poi essere ammessi al santo battesimo".

Il catecumenato antico era il tempo nel quale si formavano i candidati al battesimo. La fede apriva il cuore e la mente a Dio e all'opera di salvezza di Gesù Cristo, la conversione mirava a correggere comportamenti, abitudini, prassi di vita incompatibili con l'esistenza cristiana che i catecumeni stavano per abbracciare.

In modo analogo a quanto avveniva per il battesimo nella Chiesa antica, una formazione alla fede ed un accompagnamento nell'acquisizione di uno stile di vita cristiano, specificamente rivolti alle coppie, sarebbero di grande aiuto, oggi, in vista della celebrazione del

matrimonio.

Il catecumenato può ispirare in ogni epoca un rinnovamento della fede, perché propone alle persone un itinerario – pedagogico, graduale, ritualizzato – che conserva sempre la sua efficacia.

Il catecumenato matrimoniale, nello specifico, non intende essere una mera catechesi né trasmettere una dottrina: esso mira a far vivere la presenza di Cristo con gli sposi e tra gli sposi.

Per questo è necessario aiutarli ad incontrare Cristo o ad approfondire il loro rapporto con lui e ad interrogarsi sulla propria vocazione nuziale, a livello sia personale che di coppia.

Per una rinnovata pastorale della vita coniugale

Il rinnovamento pastorale auspicato dal papa fin dall'inizio del suo pontificato deve riguardare anche la pastorale della vita coniugale. In questo ambito il rinnovamento può partire da tre "note" specifiche: trasversalità, sinodalità e continuità.

Trasversalità

È opportuno evitare una divisione della pastorale in "compartimenti stagni": per questo la pastorale della vita coniugale non va confinata nell'ambito ristretto degli "incontri per fidanzati", ma dovrebbe attraversare altri ambiti pastorali ed essere in essi sempre tenuta presente. Pastorale dell'infanzia, pastorale giovanile e pastorale familiare hanno bisogno di operare insieme, devono essere reciprocamente consapevoli dei percorsi e degli obiettivi pastorali che si prefiggono per dar luogo a un processo di crescita lineare e a un graduale approfondimento della fede.

Il parroco dovrebbe svolgere



in questo ambito un necessario ruolo di coordinamento dell'équipe pastorale. Sarebbe di grande giovamento che in questi tre ambiti fosse sempre presente la *prospettiva vocazionale* che unifica e rende coerente il percorso di fede e di vita delle persone.

Anche la *pastorale sociale* andrebbe integrata con quella familiare, poiché non si può comprendere oggi una pastorale sociale adeguata senza "ascoltare la famiglia", così come non si possono comprendere le famiglie senza tenere conto di come oggi siano influenzate dalla realtà sociale.

Sinodalità

La Chiesa è comunione e realizza in concreto il suo esse-

re tale nel *coordinare* tutti gli ambiti pastorali e nella *partecipazione attiva* di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice. In questo modo va vissuta anche la pastorale della vita coniugale, che deve essere assunta corresponsabilmente da tutti nella Chiesa e deve abbracciare tutti gli ambiti pastorali.

Continuità

La "continuità" si riferisce al *carattere non episodico*, ma prolungato nel tempo – si potrebbe dire anche permanente – della pastorale della vita coniugale. In questo modo è possibile impostare itinerari pedagogici che nelle varie fasi di crescita – umana e di fede – accompagnano i bambini e i giovani alla



graduale scoperta della loro vocazione: sia essa al matrimonio, al sacerdozio o alla vita religiosa. Diviene necessario, perciò, un radicamento della vocazione nuziale nell'iniziazione cristiana alla fede fin dall'infanzia.

Serio ripensamento

Alla luce di questi orientamenti, si rende necessario un *serio ripensamento* del modo in cui nella Chiesa si accompagna la crescita *umana e spirituale* delle persone.

In non pochi paesi nella vita e nell'attività ordinaria delle parrocchie si verificano lunghi periodi di "abbandono pastorale" di alcune fasi della vita delle persone e delle famiglie, che sono causa di allontanamento dalla comunità e sovente anche dalla fede: si pensi ad esempio ai genitori dopo la catechesi per il battesimo dei figli oppure ai bambini dopo la prima comunione e la confermazione.

È necessario un *serio ripensamento* per colmare questi "vuoti pastorali", proponendo percorsi vocazionali specifici come prosieguo della formazio-

ne catechetica di base ed altri percorsi di accompagnamento sia per i genitori sia per i figli durante l'infanzia e l'adolescenza.

Una proposta concreta

Papa Francesco ha "raccomandato di attuare un vero catecumenato" che comprenda i tempi della preparazione al matrimonio, della sua celebrazione e degli anni immediatamente successivi.

Il documento del 15 giugno esplicitamente afferma che è compito di ogni diocesi elaborare o ripensare il proprio itinerario di preparazione al matrimonio ispirandosi al catecumenato pre-battesimale, tenendo conto di possibilità e limiti definiti dal proprio contesto geografico, culturale e pastorale.

Nell'elaborare questo progetto andranno tenuti presenti alcuni requisiti:

- che duri per un tempo sufficientemente lungo da consentire alle coppie una reale riflessione e maturazione

- che, pur partendo dall'esperienza concreta dell'amore umano, siano messe al centro della preparazione al matrimonio la fede e l'incontro con Cristo

- che sia articolato in tappe segnate – ove possibile e opportuno – da riti di passaggio e che comprenda tutti i seguenti elementi, senza escluderne alcuno: formazione, riflessione, confronto, dialogo, liturgia, comunità, preghiera, festa

Di fronte alla pluralità di situazioni personali, la diocesi potrebbe prevedere una forma comune di itinerario catecumenale, valutando poi come personalizzare il percorso in funzione delle coppie e delle loro situazioni concrete: motivazioni sociali ed economiche, età, convivenza, presenza di figli, pratica religiosa ed altri fattori.

Il Rituale di iniziazione cristiana per gli adulti può costituire un quadro di riferimento generale a cui ispirarsi. Sarà particolarmente importante dare rilievo a ciò che precede e ciò che segue il catecumenato, fare in modo che i passaggi da un tempo all'altro siano segnati da simboli e riti e che vi sia una connessione con gli altri sacramenti.

Tutto ciò tenendo conto che la pedagogia della fede implica *l'incontro personale con Cristo*, la *conversione* della vita e *l'esperienza dello Spirito*.

L'équipe di accompagnatori

L'équipe di accompagnatori che guida il percorso potrà essere formata da alcune coppie sposate appoggiate da un sacerdote e da altri esperti in pastorale familiare, così come pure da religiosi e religiose ed eventualmente da separati rimasti fedeli al sacramento, che possono offrire la loro testimonianza

vocazionale in maniera costruttiva. Alcune tematiche complesse richiedono formazioni specifiche e quindi il coinvolgimento di persone più esperte è quanto mai opportuno.

I riti

Nel corso dell'itinerario e delle diverse tappe, i riti hanno la funzione di segnare la conclusione di una tappa e l'inizio della tappa successiva e possono essere il momento adatto per manifestare liberamente la volontà di proseguire nell'itinerario, scandendo così l'approfondimento graduale del percorso.

Fra i riti da prendere in considerazione prima di giungere al matrimonio vi possono essere la consegna della Bibbia alle coppie, la benedizione degli anelli di fidanzamento, la consegna di una "preghiera della coppia". L'opportunità di tali

riti è da valutare secondo le realtà locali.

Ciascuno di questi riti può essere accompagnato da un ritiro. Per il tempo successivo al matrimonio, si potrebbe suggerire di individuare un luogo della casa dove i coniugi e i figli possano raccogliersi in preghiera.

Fasi del "catecumenato"

Il catecumenato per la vita matrimoniale, come proposto dal documento, è un periodo più o meno lungo di formazione che comprende tre tappe: la preparazione prossima, la preparazione immediata e l'accompagnamento dei primi anni di matrimonio.

Fase pre-catecumenale o preparazione remota

Questa fase (n. 36) si riferisce alla pastorale dell'infanzia e alla pastorale giovanile.

Le finalità della preparazione remota sono:

- educare i bambini alla stima di sé e degli altri, alla conoscenza della propria dignità e al rispetto di quella degli altri

- presentare ai bambini l'antropologia cristiana e la vocazione battesimale, che crescendo si preciserà in vocazione al matrimonio o alla vita consacrata

- educare gli adolescenti alla affettività e alla sessualità nella prospettiva di una chiamata ad un amore generoso e fedele

- proporre ai giovani un percorso di crescita per superare immaturità, paure e resistenze, per impegnarsi in relazioni di amicizia e amore non possessive e narcisistiche, ma libere e generose

Fase intermedia o tempo di accoglienza



La fase intermedia (nn. 37-47) può avere durata variabile: di qualche settimana per coloro che provengono da un percorso di formazione cristiana, di alcuni mesi per coloro che desiderano un maggiore approfondimento.

Alle persone battezzate non praticanti, con poca o nessuna esperienza di fede, sarà opportuno rivolgere un invito esplicito a percorrere un itinerario catecumenale che comprenda una accoglienza dell'annuncio cristiano, una formazione secondo la parola del Signore e un inserimento nella vita della Chiesa.

Alcune situazioni sempre più frequenti in ogni regione del mondo meritano particolare attenzione e cura pastorale: si tratta di quelle coppie nelle quali una parte è cristiana e l'altra è di religione non cristiana o nelle quali una parte è cattolica mentre l'altra è di altra denominazione cristiana, non cattolica, così come possono esserci coppie in cui entrambe le parti sono cattoliche, ma uno

dei due si rifiuta di seguire il percorso catecumenale. In questi casi o in casi analoghi sarà compito del sacerdote individuare ed attuare il modo migliore di preparazione.

Fase catecumenale

Questa fase è la parte più ampiamente trattata dal documento, nel quale si suggerisce che, in linea generale, questa preparazione duri orientativamente un anno, tenendo conto della precedente esperienza di fede e di coinvolgimento della coppia nella vita della Chiesa.

Sarà opportuno adattare la durata delle tre tappe tenendo conto degli aspetti religiosi, culturali, sociali dell'ambiente in cui la coppia vive ed anche delle situazioni personali di ogni coppia. È opportuno avere molta attenzione alla ritmicità degli incontri, che permette alle coppie di prendersi cura responsabilmente delle loro vite, della loro vocazione e del loro matrimonio.

Tappe del “catecumenato”

La preparazione prossima (nn. 49-63)

In questa fase il catecumenato matrimoniale assume il carattere di un vero e proprio itinerario di fede, durante il quale il messaggio cristiano andrà riscoperto e riproposto. Assieme alla riproposizione di una catechesi di iniziazione cristiana alla fede sarà opportuno “rivisitare” i sacramenti della iniziazione cristiana – Battesimo, Confermazione ed Eucaristia – ed il sacramento della Riconciliazione.

Il documento suggerisce che il punto di riferimento costante per le coppie siano le Sacre Scritture, indicando alcuni testi in particolare.

Il documento propone anche in modo preciso:

vi sono poi molti altri aspetti legati alla realtà umana della persona e della coppia che vanno opportunamente approfonditi: le dinamiche umane della sessualità coniugale, la retta concezione di paternità e maternità responsabile, l'educazione dei figli. (n. 53)

e prosegue:

appartiene a questo lavoro di approfondimento della realtà umana della persona e della coppia la presa di coscienza di eventuali carenze psicologiche e/o affettive che possono indebolire o addirittura vanificare del tutto l'impegno di donazione e di amore reciproco che i coniugi si promettono. La scoperta di eventuali carenze personali non deve necessariamente risolversi nell'abbandono della scelta di vita matrimoniale, ma può essere lo stimolo per avviare un più serio processo di crescita che prepari a raggiungere una suf-

ficiente condizione di libertà interiore e di maturità psicologica per abbracciare la vita coniugale. (n. 54).

Opportuno partire in questa tappa dalle Sacre Scritture, ma ci si può legittimamente chiedere se, valutando le circostanze, non sia più opportuno partire dagli aspetti umani, relazionali, psicologici e soltanto successivamente proporre la visione cristiana del matrimonio con il preciso riferimento ad alcuni testi dell'Antico e del Nuovo Testamento e con particolare attenzione al capitolo V della lettera agli Efesini.

Al termine di questa tappa, come segno dell'ingresso nella successiva, può aver luogo il rito di fidanzamento, anche con la benedizione dei fidanzati e degli anelli (nn. 59-63).

La preparazione immediata

Il documento propone una preparazione immediata nei mesi che precedono il matrimonio:

L'inizio di questa nuova tappa potrà essere segnato da un breve ritiro spirituale e dalla consegna di un oggetto simbolico, ad esempio una preghiera, che le coppie potranno recitare insieme quando si incontrano (n. 64).

I contenuti principali di questa tappa da prendere in considerazione sono le condizioni di libertà (nella coppia e della coppia), la consapevolezza riguardo agli impegni che si assumono con la scelta che compiono e gli aspetti essenziali del matrimonio: unità, fedeltà, fecondità, indissolubilità.

Si suggerisce di prevedere momenti spirituali specificamente pensate per le coppie: ascolto della Parola, celebrazione dei Sacramenti, preghiera personale e comunitaria, per mettere al

centro l'incontro con il Signore come sorgente di tutta la vita cristiana.

Sarà opportuno che le coppie prendano coscienza di essere non spettatori, ma, nel nome di Cristo, ministri della celebrazione del loro matrimonio. La preparazione immediata deve dedicare uno spazio ed un tempo sufficienti per commentare il Lezionario del rito del matrimonio, e cioè i principali messaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento sul matrimonio, e le singole parti del rito, per entrare in qualche modo nella dimensione del matrimonio che Paolo chiama mistero: “Questo mistero è grande” (Ef 5,32).

Il documento suggerisce che prima del matrimonio, “sebbene ciò possa sembrare irrealistico, visti i molti impegni dovuti all'organizzazione delle nozze” (n. 70), si preveda un ritiro spirituale o una veglia di preghiera per mettere a fuoco l'essenziale, per distogliere lo sguardo da cose secondarie, rivolgendolo invece verso il Signore. In questo tipo di contesto può trovare posto il sacramento della Riconciliazione, “talvolta dopo anni di fuga da questo sacramento” (n. 71).

Accompagnare i primi anni di vita matrimoniale

Il catecumenato che viene proposto non termina con la celebrazione del matrimonio, che è sì un punto di arrivo, ma anche e soprattutto un punto di partenza che necessita di un accompagnamento: potremmo dire una specifica “formazione permanente” fatta di esperienza, riflessione e dialogo.

È opportuno che gli sposi possano beneficiare di iniziative che accompagnano la fase di vita in cui iniziano a tradurre in pratica il “progetto di vita” che

è già iscritto nella celebrazione, ma non ancora realizzato e da vivere giorno per giorno, mese per mese, anno per anno.

La grazia del sacramento non agisce in modo automatico o magico, ma richiede sempre una collaborazione umana anche riguardo ai compiti della vita coniugale:

per realizzare tutto ciò si potrà proporre alle coppie di proseguire l'itinerario catecumenale con incontri periodici, eventualmente con cadenza mensile o con altra cadenza da concordare tra le coppie e l'équipe di accompagnatori, oppure altri momenti, sia comunitari sia di coppia. Se la coppia, sposandosi, cambia residenza e parrocchia, sarà bene che possa integrarsi nella nuova parrocchia e sia da questa invitata agli itinerari di accompagnamento degli sposi nella nuova comunità (n. 76).

Esistono già da tempo alcuni gruppi di coppie, con modalità differenziate, proposti da associazioni o parrocchie.

Formazione degli accompagnatori

Il documento non trascura una formazione più adeguata degli accompagnatori:

A corollario di questa proposta non si può prescindere da una precisazione sull'urgenza di una formazione più adeguata dei parroci, dei seminaristi e dei laici (incluse le coppie di sposi) al ministero di accompagnamento dei giovani al matrimonio. Occuparsi in maniera sistematica della formazione e dell'aggiornamento dei parroci e degli operatori pastorali in vista del catecumenato matrimoniale è indispensabile per superare vecchie abitudini e formare



ad un accompagnamento così come alla conoscenza di contenuti [...]. Al fine di una efficace ed effettiva partecipazione degli sposi come operatori della pastorale è indispensabile la comprensione del legame di complementarietà e corresponsabilità che esiste tra *ordo sacerdotalis* e *ordo coniugatorum* per rendere l'azione dei sacerdoti maggiormente collaborativa con i laici e con le famiglie, riconoscendo loro ruoli pastorali significativi nelle parrocchie e nelle diocesi. Spesso quello che manca in molte realtà locali è proprio la possibilità per gli sposi di avere spazi per agire nella pastorale in quanto sposi. È infatti indubbio che nella pastorale del matrimonio accanto all'accompagnamento specifico serve la testimonianza delle famiglie e degli sposi: in tal senso non è bene separare *ecclesia docens* ed *ecclesia discens*, proprio in virtù dell'esperienza ricca e concreta della vita nuziale e familiare che gli sposi possiedono

(n. 86).

Accompagnare le coppie "in crisi"

Molto opportunamente il documento dedica l'ultimo capitolo (nn. 87-94) alle coppie "in crisi" già ampiamente trattato dal capitolo VIII della *Amoris lætitia*:

Nella storia di ogni matrimonio ci possono essere momenti in cui la comunione coniugale diminuisce e gli sposi si ritrovano a vivere periodi a volte anche lunghi di sofferenza, fatica e incomprendimento, attraversando vere e proprie "crisi coniugali". Esse sono parte delle storie delle famiglie: sono fasi che, se superate, possono aiutare la coppia a essere felice in modo nuovo (n. 87).

Per evitare che le situazioni di crisi si aggravino al punto da diventare irrecuperabili, è opportuno che la coppia possa beneficiare di un servizio di ac-

compagnamento delle coppie in crisi presso le parrocchie, le associazioni ed i centri specializzati in questo campo:

Poiché l'esperienza dimostra che in situazioni difficili o critiche la maggioranza delle persone non ricorre all'accompagnamento pastorale perché non lo sente comprensivo, vicino, realistico (n. 88),

è allora opportuno che oltre ai sacerdoti, siano disponibili dei coniugi, specialmente quelli che hanno sperimentato una crisi superata: è opportuno che siano loro a accompagnare e a offrire una testimonianza.

A tal fine diviene urgente dotarsi di progetti di formazione destinati alle coppie che accompagneranno sia coloro che sono in crisi sia i separati. Duplice dovrà essere l'attenzione: ai coniugi in difficoltà, ma anche ai figli, ove presenti, che vanno accompagnati sia dal punto di

vista psicologico sia da quello spirituale per cogliere il loro disagio personale e familiare [...] (n. 89).

Ci sono crisi comuni, che accadono in tutti i matrimoni, che segnano alcune tappe della vita familiare (l'arrivo del primo figlio, l'educazione dei figli, il "nido vuoto", la vecchiaia dei genitori), ma esistono anche crisi personali, legate a difficoltà economiche, lavorative, affettive, sociali, spirituali o a circostanze ed eventi traumatici ed inaspettati [...]. Nella pratica si tratta di creare spazi e percorsi attraverso i quali le persone siano in grado di riconoscere per tempo le situazioni di sofferenza, le occasioni di pericolo, le immaturità e le ferite da superare (n. 90).

A titolo esemplificativo il documento propone una possibile applicazione pratica di quanto precedentemente esposto, cioè un itinerario per coppie in crisi credenti ispirato al cammino di Gesù con i discepoli di Emmaus, commentando alcuni versetti dell'intero capitolo 24 del vangelo di Luca che applica alla situazione di una coppia in crisi. Si possono prevedere incontri "individuali" (con la singola coppia) ed incontri "di gruppo", coinvolgendo varie coppie (n. 91).

Ciascuna chiesa locale potrà elaborare propri percorsi, con proprie modalità, ispirandosi ad altri "modelli biblici", come ad esempio l'incontro del samaritano con l'uomo ferito (Lc 10,25-37), il figlio smarrito che torna al padre (Lc 15,11-32), il vino esaurito e reso di nuovo abbondante durante le nozze di Cana (Gv 2,1-12), l'incontro della samaritana con Gesù e la scoperta di un'acqua nuova (Gv 4,1-43).

Gli ultimi due numeri del documento sono dedicati alle situazioni in cui la separazione è

inevitabile:

nonostante tutto il sostegno che la Chiesa può offrire alle coppie in crisi, esistono tuttavia situazioni in cui la separazione è inevitabile. A volte può diventare persino moralmente necessaria quando si tratta di sottrarre il coniuge più debole o i figli piccoli alle ferite più gravi causate dalla prepotenza e dalla violenza, dall'avvilimento e dallo sfruttamento, dall'estraneità e dall'indifferenza. Comunque questo deve essere considerato come estremo rimedio, dopo che ogni altro ragionevole tentativo si sia dimostrato vano. In questi casi è indispensabile accompagnare anche i separati, i divorziati, gli abbandonati. Deve essere valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è reso possibile dalla grazia: di qui la necessità [...] di centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi (n. 93).

È opportuna una particolare attenzione alle persone divorziate ma non risposate.

Conclusione

Il documento si conclude con alcune precisazioni sul documento stesso:

Gli "orientamenti pastorali" qui proposti, pur nella consapevolezza di non essere esaustivi, vogliono essere di aiuto e di stimolo per le diocesi e le parrocchie nell'elaborare dei propri itinerari catecumenali di vita matrimoniale secondo quanto indicato dal Santo Padre [...]. L'itinerario vuole superare la tipologia dei corsi matrimoniali

e si serve per questo non solo del metodo della catechesi, ma anche del dialogo con le coppie, degli incontri individualizzati, dei momenti di preghiera [...]. A ogni fase dell'itinerario si tengono sempre uniti da un lato la formazione della personalità, il superamento delle immaturità e dei timori, le dinamiche relazionali generali e di coppia, le capacità di comunicazione e dall'altro la conversione personale, la vita di preghiera e di fede, la frequenza ai sacramenti [...].

Un accompagnamento pastorale personalizzato con l'aiuto degli accompagnatori e di altre coppie di sposi coinvolte nel percorso aiuterà gli sposi a fare in modo che la celebrazione del matrimonio e la vita coniugale siano frutto di una decisione consapevole, libera e scelta con gioia e non semplicemente il conformarsi passivo ad una formalità sociale [...].

Un'attenzione particolare andrà riservata all'accompagnamento delle coppie sposate in crisi [...]. Sebbene l'impresa di avviare un percorso formativo di così lunga durata possa sembrare irrealizzabile, esortiamo le diocesi ad avere coraggio, sapendo che, come ci ha insegnato Gesù, le opere del Regno iniziano sempre con un piccolo granello di senape, ma col tempo possono diventare un grande albero [...]. Mettendo a disposizione delle nuove generazioni dei percorsi di tipo catecumenale in vista del matrimonio, si viene incontro a una delle più urgenti esigenze della Chiesa di oggi, cioè la necessità di aiutare i giovani a realizzare quello che rimane tuttora uno dei loro "sogni" più grandi e fra gli obiettivi principali che si propongono di raggiungere nella vita: stabilire una solida relazione con la persona amata e su di essa costruire una famiglia. ■



Punto Familia ETS

Dal 9 febbraio 2022 l'Associazione Punto Familia è un ETS iscritto al RUNTS, cioè è un Ente del Terzo Settore iscritto nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore.

La trasformazione è avvenuta per adeguarsi alla riforma del Terzo Settore, un percorso lungo e tortuoso, iniziato nel 2016 con la legge delega per la riforma del Terzo Settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale.

Nel 2017 è stato emanato il Codice del Terzo Settore (Decreto legislativo 3 luglio 2017 n.117 e ss.mm.ii.) che ha provveduto al riordino e alla revisione complessiva della disciplina vigente in materia, sia civilistica che fiscale, definendo per la prima volta il perimetro del cd. Terzo Settore e, in maniera omogenea e organica, gli enti che ne fanno parte (vedi sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e a seguire i vari decreti attuativi che rendono operativa e attuabile la riforma).

In estrema sintesi, il Codice del Terzo Settore (o CTS) definisce, o meglio ridefinisce, l'identità e il funzionamento di tutte quelle realtà che operano al servizio della collettività senza fini di lucro, dalle piccole come il nostro Punto Familia ai "giganti" che gestiscono realtà e servizi ben più complessi.

La caratteristica imprescindibile di un Ente del Terzo Settore (ETS) è quella di svolgere una o più attività di interesse generale (codificate in un elenco di

26 aree di intervento centrali per la vita delle comunità) in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, perseguendo finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale senza scopo di lucro.

La qualifica di ETS diventa efficace con l'iscrizione nel Registro Nazionale (RUNTS), a garanzia che lo Statuto e il funzionamento dell'ente rispettino quanto previsto dal Codice del Terzo Settore. Il Registro prevede più sezioni, corrispon-

denti alle diverse realtà del terzo settore: organizzazioni di volontariato (Odv), associazioni di promozione sociale (Aps), enti filantropici, imprese sociali, reti associative, società di mutuo soccorso e "Altri Ets", una categoria aperta a tutte le organizzazioni che non rientrano in quelle precedenti (il nostro caso).

Il CTS definisce regole e criteri da seguire per la gestione della vita associativa degli enti del Terzo Settore: diritti e doveri dei soci, funzionamento degli organi associativi e di controllo, redazione del bilancio, ruolo



dei volontari... in funzione delle dimensioni – anche economiche – dell'Ente.

Il Codice si occupa anche del regime fiscale da applicare agli ETS (in realtà al momento il quadro è in via di definizione, si attende il pronunciamento dell'Unione Europea su alcune misure previste). Gli ETS godono anche di alcuni benefici fiscali in materia di imposte indirette e tributi locali.

Come già accennato tutto questo sistema vale solo per gli Enti iscritti al RUNTS; altrimenti l'attività svolta viene considerata commerciale con tutto quello che ne consegue.

Che cosa cambia per il Punto Familia?

Naturalmente la scelta di diventare ETS non è mai stata in discussione; quindi nel tempo il Direttivo, supportato da esperti amici, ha seguito l'evolversi del quadro normativo fino ad avere tutti gli elementi per elaborare il nuovo Statuto e chiedere l'i-

scrizione al RUNTS. Il lavoro più intenso ha riguardato la stesura dell'art. 2 relativo a scopi ed attività: bisognava rivedere tutte le attività svolte dal Punto Familia, con un occhio profetico verso il futuro, e incasellarle nelle 26 aree di intervento previste dal CTS.

Momento fondamentale del percorso è stata l'assemblea straordinaria del dicembre scorso, convocata per approvare alla presenza di un Notaio il nuovo Statuto e renderlo operativo; è stata anche l'occasione per sperimentare ancora una volta l'affetto dei Soci per il Punto Familia.

Rispetto alla vita associativa, i compiti di Soci, Assemblea e Consiglio Direttivo non sono cambiati, mentre è valorizzato il ruolo dei volontari.

Le novità maggiori, speriamo, riguardano gli aspetti economici: sarà più semplice organizzare raccolte fondi (tenetevi pronti per il panettone solida-

le a Natale) e soprattutto dal momento dell'iscrizione al RUNTS le erogazioni liberali (o donazioni) a un ETS sono detraibili o deducibili in sede di dichiarazione dei redditi. Rientrano in questa categoria solo le offerte effettuate con sistemi tracciabili (banca, conto corrente postale...). Quindi anche le donazioni effettuate all'Associazione Punto Familia ETS con metodi tracciabili sono detraibili (o deducibili) come previsto dalla normativa. Resta l'importantissima misura del 5 per 1000.

Scopriremo un po' per volta le altre piccole o grandi novità dell'essere un ETS, man mano che il nuovo sistema diventerà pienamente operativo. ■

Anna Maria Foglizzo

Padre Angelico Valerio Ferrua

Torino, 14 ottobre 1930 - Torino, 25 giugno 2022

A due anni dalla morte di padre Giordano Muraro e di suor Germana, anche padre Valerio Ferrua ci ha lasciati. Una figura che i lettori più anziani di *Costruire in due* ricorderanno molto bene, essendo egli stato predecessore di padre Giordano e fondatore del Centro che sarebbe poi diventato il Punto Familia, traghettando il “corso per fidanzate” di via Lomellina verso la “scuola per fidanzati”. Una singolare intuizione la sua, di gran lunga precorritrice rispetto ai numerosi percorsi sorti in seguito nelle parrocchie di tutta Italia. Una proposta di livello, certamente un po’ di nicchia, degna del domenicano e dello studioso che lui era, ma accolta da subito con grande partecipazione anche in quanto unica per quei tempi.

Il corso per fidanzate, che aveva preso l’avvio nel 1958 in via Lomellina per volontà di madre Eliana Dal Chele, superiora generale della congregazione delle suore del Famulato Cristiano, si era trasferito dal 1961 in via Piave. Nel 1963 padre Ferrua inizia la collaborazione con suor Germana Consolaro, dando vita al nuovo programma del Corso per fidanzati e ristrutturando anche i locali, ad opera dell’amico arch. Capetti, della nuova sede di via Piave 14.

Il corso si trasformerà nel 1965 nel Centro Preparazione Vita di Famiglia e nel 1976 nel

Punto Familia.

Negli anni 1964-1966 padre Valerio si trasferisce a Parigi per gli studi di liturgia e viene sostituito da padre Giordano Muraro. Al suo ritorno da Parigi, riprende la collaborazione con il Centro Preparazione Vita di Famiglia.

Nell’estate del 1969 ha un grave incidente d’auto in Sardegna, che lo costringe ad interrompere la sua collaborazione con il Centro di via Piave; lo sostituisce stabilmente padre Giordano Muraro che proseguirà l’opera da lui iniziata.

Padre Ferrua continua un’intensa attività come teologo liturgista, con incarichi di insegnamento.

Prosegue anche la cura di un gruppo di laici nato nel 1966 per approfondire lo studio delle lettere di San Paolo, gruppo in cui sarà capace di intessere legami di profonda amicizia che dureranno nel tempo.

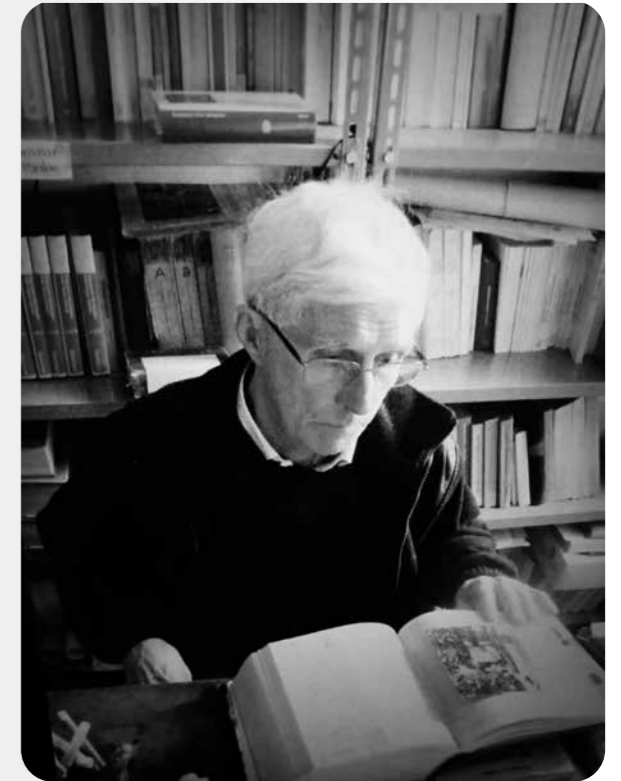
Gli ultimi anni, dal 2015, padre Ferrua li trascorrerà presso il convento di Santa Maria delle Rose, continuando fino alla fine studi di teologia spirituale.

Di lui ricordiamo anche il gusto per la battuta originale, talvolta paradossale, con cui sapeva suscitare il sorriso ed anche la risata, catturando così uditori e lettori. ■

Mariella Piccione



- Valerio Ferrua nasce a Torino il 14 ottobre 1930 da Mario e Teresa Scavarda. Il padre è dottore in economia e commercio e terziario domenicano con il nome di fra Angelico.
- Il 28 gennaio 1934 muore il padre. Valerio cresce nella casa dei nonni in corso Regio Parco.
- Frequenta le scuole elementari presso l’Istituto “San Giuseppe” dei Fratelli delle Scuole Cristiane.
- Il 5 ottobre 1946 a Chieri Valerio Ferrua riceve l’abito dell’Ordine ed il nome di fra Angelico dalle mani del priore del convento.
- Tra il 1950 e il 1955 compie gli studi di filosofia e teologia presso il convento di S. Maria delle Rose in Torino.
- Il 7 ottobre 1951 a Santa Maria delle Rose emette i voti solenni.
- Sabato 24 settembre 1955 a S. Maria delle Rose è ordinato sacerdote dal cardinale Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino.
- Nel 1959 è assegnato a S. Domenico di Torino.
- Nel 1963 inizia la collaborazione con suor Germana Consolaro.
- Dal 1964 al 1966 è a Parigi studente di liturgia.
- Nel settembre 1966 fonda a Firenze (presso il convento domenicano Le Caldine) il gruppo San Paolo.
- Il 21 gennaio 1967 consegue il titolo di perito in liturgia presso l’Istituto superiore di Liturgia della Facoltà di Teologia di Parigi.
- Dal 1968 al 1975 insegna presso lo studium generale dei Domenicani a Bologna.
- Nel 1969 ha un grave incidente d’auto in Sardegna.
- Dal 1970 inizia l’insegnamento presso la FIST, di cui sarà anche preside.
- Dal 1981 al 1997 insegna presso il Pontificio Ateneo Salesiano di Torino.
- Dall’ottobre 1982 coordina la “Scuola superiore di Teologia Spirituale”, che rimarrà attiva fino al 2015.
- Nella Pasqua 2015 è assegnato al convento di S. Maria delle Rose.
- Muore a Torino il 25 giugno 2022.



Cheesecake d'Autunno

L'altro giorno una coppia di amici del Punto ci ha portato dei bellissimi cachi dell'orto dei genitori di lei. Abbiamo subito deciso di approfittarne per fare un dolce che racconta questa stagione attraverso i suoi ingredienti più famosi, i cachi e le castagne, in un'interpretazione moderna ed internazionale come è quella dell'ormai famosissima cheesecake. Questa versione in particolare è quella di una cosiddetta cheesecake "fredda", preparata quindi senza cottura, per differenziarla ad esempio dalla famosa New York cheesecake che, una volta composta, viene cotta in forno.

L'elemento più delicato di questa ricetta è l'ingrediente "addensante". Un prodotto di uso molto facile è la gelatina in polvere, che in alcuni casi può essere impiegata anche a freddo. L'alternativa è la cosiddetta colla di pesce, che va immersa in una ciotola d'acqua per una decina di minuti e poi strizzata ed impiegata secondo le indicazioni riportate sulla confezione. Se la prima volta non dovesse venirvi bene non scoraggiatevi, ritentate e vedrete che verrà meglio. Inoltre, una volta che avrete imparato ad usarla, la gelatina è utile in moltissime ricette sia dolci sia salate, come ad esempio la famosissima pannacotta.

Piccolo inconveniente: il tempo di preparazione. Il lavoro necessario non è elevato, ma i dolci a strati hanno bisogno di tempo perché ogni strato si addensi prima di poter realizzare il successivo.

Il risultato è però meritevole, ed i vostri ospiti sapranno apprezzare il tempo che avrete loro dedicato preparando questo dolce.

Ingredienti

Per la base:

- 250g di biscotti, possibilmente al cacao
- 80g di burro

Per la crema al formaggio:

- 250g di mascarpone
- 250ml di panna fresca
- 80g di zucchero
- 200g di castagne pulite (sono ottime quelle surgelate... non si trovano facilmente, ma fanno risparmiare un sacco di tempo. In alternativa si possono anche comprare quelle già cotte).
- 500ml di latte
- 45g di gelatina in polvere (oppure, in alternativa, la classica colla di pesce secondo le quantità e le indicazioni riportate in confezione)
- Opzionale (ma ghiottissimo!): 5-6 marron glacé

Per la salsa di cachi:

- 300g di cachi
- 100g di zucchero
- 25g di gelatina in polvere (oppure, in alternativa, la classica colla di pesce secondo le quantità e le indicazioni riportate in confezione)

Per prima cosa occorrerà preparare uno stampo a cerniera di circa 22cm di diametro.

Successivamente si dovrà sciogliere il burro a fuoco lentissimo, frullare i biscotti e mescolare questi ultimi con il burro fuso in una ciotola. A questo punto i biscotti frullati con il burro potranno essere stesi nello stampo con uno spessore uniforme e leggermente compattati. Mentre si procede con la preparazione, lo stampo andrà riposto in frigo, in modo che il burro possa nuovamente solidificarsi.

A questo punto possiamo procedere con la crema al formaggio: prima di tutto occorre bollire le castagne nel latte e portarle a cottura. Possono anche essere messe nel latte ancora freddo. Una volta cotte possiamo scolarle.

Successivamente montiamo con una frusta il mascarpone e lo zucchero. A parte occorre frullare bene la panna unitamente alla gelatina in polvere ed alle castagne cotte. A questo punto occorre unire il mascarpone e la panna con le castagne, mescolando bene il tutto fino a renderlo uniforme.

Se disponibili, tagliare a pezzettini piccoli i marron glacé ed aggiungerli alla crema di formaggio, dopodiché spalmare quest'ultima sopra la base di biscotti e riporre in frigo a riposare per almeno un paio d'ore.

Trascorso questo tempo si possono frullare i cachi: se ne mette circa la metà in un pentolino insieme con la gelatina in polvere (oppure con la colla di pesce), si porta a bollore, dopodiché si toglie dal fuoco e si mescola bene con la polpa fredda dei cachi. Questa salsa dovrà poi essere colata sopra la base della cheesecake. Per decorare, è possibile usare il picciolo intero dei cachi.

Riporre in frigo per almeno altre due ore, successivamente servire dopo aver rimosso lo stampo, aiutandosi piano piano se necessario con un coltello a staccare la cheesecake dai bordi.



Trucchi e consigli

È possibile ungere i bordi dello stampo con del burro e successivamente ricoprirli con della carta da forno. Questa può aiutare a staccare meglio la cheesecake dai bordi dello stampo. Occorre tuttavia cercare di tenere la cartaforno il più asciutta possibile, ed accertarsi di rimuoverla tutta prima di servire la cheesecake. Se invece siete appassionati di cheesecake e/o di bavaresi, mousse ed altri dolci da sfornare a freddo, potreste valutare l'acquisto di un rotolo di acetato, che è perfetto per foderare l'interno di qualsiasi stampo e per staccarsi poi senza problemi. Lo si trova ad esempio su internet, e per una famiglia media può durare anche per molti anni.

Per addensare la salsa di cachi al posto della gelatina si può usare anche del semplice amido di mais (tipo maizena) in proporzione di circa 10g ogni 100g di frutta (quindi 30g di amido per 300g di cachi).

È possibile sostituire il mascarpone con un'analogia quantità di un formaggio più leggero.

La cheesecake può essere realizzata anche in altri gusti, sostituendo semplicemente i frutti usati con altri frutti delle diverse stagioni. Un'alternativa molto semplice è quella di fare la crema al formaggio neutra (eliminando semplicemente le castagne) e realizzare la salsa superiore alle fragole, o ai frutti di bosco, o alle albicocche...

Elisa e Francesco



Il Panettone del Punto è il panettone della Tradizione

DOPO IL SUCCESSO DELLE PRECEDENTI EDIZIONI RITORNA ANCHE QUEST'ANNO

IL PANETTONE DI NATALE 2022 DEL PUNTO FAMILIA



PANETTONE CLASSICO

IDEALE PER GLI AMANTI
DELLA TRADIZIONE: UVETTA,
CANDITI ED UNA CROCCANTE
GLASSA DECORATA CON
MANDORLE INTERE (1KG).

PANETTONE AL CIOCCOLATO

UNA GOLOSITÀ RICCA DI UNA
PIOGGIA DI GOCCE DI
CIOCCOLATO FONDENTE CHE
ARRICCHISCONO L'IMPASTO
TRADIZIONALE (750 GR).



Offerta consigliata: 15 euro.

Per informazioni e prenotazioni
info@puntofamilia.it



*Aiutaci a continuare a prestare i nostri servizi gratuitamente
a chi è in grave difficoltà economica; sostieni la pubblicazione di Costruire in Due*

*Puoi utilizzare il conto corrente postale n. 37446101
oppure fare un bonifico sul c/c bancario*

IBAN IT69Z0306909606100000073843

*Firma per il 5 per 1000 al Punto Familia
Codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014*

Tutti gli appuntamenti dei prossimi mesi sono segnalati su
www.puntofamilia.it e **facebook.com/PuntoFamilia**